

omaggio a siffatto principio. Erasi questo perduto nei secoli dell'ignoranza, e della superstizione; dovevasi perciò rinvenire nei primi giorni della libertà. Non bisogna dunque permettere che abbiasi questo a perdere, e non conviene che in questo punto, come negli altri, abbia la libertà a tornare indietro.

Si dirà in vano che il prete non giurato è sospetto. E sotto il regno di Luigi XIV non erano i protestanti forse anch'eglino sospetti agli occhi del governo, quando non volevano sottomettersi alla religion dominante? E i primitivi cristiani non erano altresì sospetti agli imperatori romani? Non sono stati i cattolici per lungo tempo sospetti in Inghilterra? Sotto un pretesto di tal fatta non vi ha persecuzion religiosa che non possa giustificarsi. Un intero secolo di filosofia non avrebbe dunque servito ad altro, che a ricondurci all'intolleranza del decimo sesto secolo, per le vie stesse della libertà? Che s'invigili su dei preti non giurati, che si colpiscano senza pietà in nome della legge, se la infrangono, se ardiscono soprattutto di eccitare il popolo a disobbedirla, nulla vi ha di più giusto, nulla di più necessario. Ma si rispetti sin da questo momento il loro culto, come ogni altro culto, e non si tormentino punto gli ecclesiastici nelle loro religiose opinioni; poichè nessuna religione vi ha che sia un delitto.

Abbiamo noi veduto, o Sire, che il dipartimento di Parigi si reca ad onore, di aver professati costantemente siffatti principii. Siamo ben convinti che ad esso è dovuta la tranquillità religiosa, di cui ora si gode. Non ignoriamo già noi, esservi degli uomini turbolenti per sistema, che ancor per lungo tempo resteranno in agitazione, e che si spererebbe indarno di ricondurli ad aver dei sentimenti patriottici. Ma egli è ben comprovato dalla ragione, e dall'esperienza di tutti i secoli, che il vero mezzo di reprimerli consiste nel mostrarsi verso di loro perfettamente giusto, e che la intolleranza e la persecuzione lungi dall'estinguere il fanatismo, ne faranno anzi che no accrescere i suoi furori.

Per tutti questi motivi, e nel sacro nome della libertà, della costituzione, e del bene pubblico, noi vi preghiamo, Sire, di ricusare la vostra sanzione al decreto dei 29 di novembre, e dei giorni precedenti, rapporto alle discordie religiose; ma nel tempo stesso vi scongiuriamo di secondare con tutto il vostro potere il desiderio, che l'Ass. Naz. con tanta forza, e con tanta ragione ora vi esprime contro i ribelli, che al presente cospirano sulle frontiere del regno. Noi vi scongiuriamo di prendere senza lasciar passare un solo istante, delle misure ferme, energiche, e

totalmente decisive contro quegli insensati, che con tanta audacia ardiscono di minacciare il popolo francese. Allor si, allora solamente confondendo voi i malevoli, e rassicurando al tempo stesso i buoni cittadini, potrete fare senza ostacolo tutto il bene, che il vostro cuore desidera, e tutto quello che da voi la Francia attende. Noi dunque vi supplichiamo, Sire, di arrendervi a questa doppia istanza, e di non separar l'una dall'altra.

Parigi 5 Dicembre 1791.

(Sottoscritti) Germain, Garnier membro del direttorio del dipartimento di Parigi. I. B. Brousse membro ecc. Talleyrand Pericord membro ecc. Beaumes membro ecc. La Rochefoucauld presidente del dipartimento di Parigi, Desmeuniers membro ecc., Blondel segretario generale del dipartimento di Parigi, Thion de la Chaume membro ecc., Anson membro del direttorio, Davous membro ecc.

IV.

Breve del Santo Padre a Monsig. Arcivescovo di Sens.
(Vedi la nota pag. 32. e segg.)

PIO SESTO S. Pontefice, al nostro diletto Figlio Stefano-Carlo de Lomenil de Brienne, Prete Cardinale della Santa Romana Chiesa, Arcivescovo di Sens; salute.

Allorchè ricevei, mio diletto figlio, la prima vostra lettera in data dei 23 di novembre, ero occupato nell'esaminare l'esposizione de' sentimenti di molti Vescovi di Francia, intorno al decreto dell'Assemblea Nazionale, relativo alla Costituzione del Clero. Trenta di essi avevan fatto unitamente ricorso a questa S. Sede, come avete fatto ancor voi, per attingervi delle istruzioni sulla maniera, con cui dovevano opporsi agli attentati della potestà civile. Poichè niuno ignorar poteva, che la religion cattolica sempre dominante in Francia, depressa vi era da quel decreto, e assoggettata, e che dal medesimo atto spogliata vedevasi ad un tempo la Chiesa de' suoi beni, de' suoi ministri, e de' suoi diritti i più sagri e i più inviolabili.

Nel leggere per la prima volta la vostra lettera compresi perfettamente, quanto si allontani il vostro modo di pensare dai puri e retti sentimenti de' vostri colleghi; sentimenti che sono altresì i miei propri. I miei sospetti eran resi sempre più forti dalla voce divulgata, che eravate attaccato alle opinioni de' novatori,

e ne proteggevate i loro disegni. Ho dunque per due motivi differito di rispondervi. Primieramente perchè la mia risposta ai Vescovi di Francia, in cui mi applicavo con assidua premura, poteva eziandio appropriarsi a voi stesso; in secondo luogo perchè non volevo darvi verun contrassegno della mia disapprovazione, nè farvi alcun rimprovero, prima di avere in mano delle prove certe dei traviamenti, che la pubblica fama v'imputava.

Ero di già sul punto di terminar la mia risposta ai Vescovi di Francia, la quale soddisfaceva al tempo stesso alle vostre domande, quando al momento stesso, in cui venivo informato dei vostri nuovi passi, ho ricevuta da parte vostra, contro ogni mia aspettativa, una seconda lettera in data dei 30 di gennaio. Affettate in essa una grande indifferenza per l'opinione della maggior parte de' Vescovi di Francia, la quale è totalmente opposta alla vostra; e allegando la tirannia delle circostanze, e una immaginaria necessità, mi date parte che avete risoluto di stabilire nella vostra chiesa cattedrale una nuova parrocchia; che avete in tal maniera provveduto, per quanto lo esigevo il bisogno, al governo di quella porzione di una diocesi estranea, la quale è stata unita alla vostra; che avete voi prestato il giuramento prescritto dall'Assem. Naz.; che questo giuramento, di cui mi avete trasmessa la formola, non deve esser punto riguardato per parte vostra, come un assenso a tutte le operazioni dell'assemblea; che non deve questo applicarsi affatto a tutti i decreti; ma è ristretto al solo regolamento della vostra diocesi; e che nel dare esecuzione ai decreti della nazione, li rettificate voi colla vostra autorità, e li disimpegnate da quanto potrebbe esservi con destrezza inserito d'irregolare.

Aggiungete eziandio che finora avete voi veramente ricusata la canonica istituzione al parroco Gommecourt, il quale è stato fatto nuovo Vescovo di Versailles; ma che temete che non abbia codesto parroco a rinnovar le sue istanze, e che non abbiano parecchi altri a farvi le stesse premure; e che non siate voi ridotto all'alternativa, o di accordar loro quanto richiegono, o di abbandonar la vostra sede; e coll'esprimervi in tal guisa, fate abbastanza vedere che preferireste il primo partito, se a giudicar si abbia da quanto siegue: *Io temo fortemente, voi dite, questa ultima estremità... sì perchè mi dò a credere che ridonderebbe in qualche disonore alla sagra porpora; sì ancora perchè preveggo i mali, che ne risulterebbero alla mia Diocesi.*

Non trovo termini sufficienti ad esprimervi il dolore, da cui sono stato penetrato, nel vedervi pubblicare e scrivere i senti-

menti cotanto indegni di un Arcivescovo, e di un Cardinale. Ma non è questo nè il tempo, nè il luogo di convincervi degli errori, in cui siete caduto. Mi contento dirvi di passaggio, che non potevate voi imprimere un maggior disonore nella Romana Porpora, che col prestare il giuramento civico, e coll'eseguirlo tanto colla distruzione dell'antico e venerabile Capitolo della vostra chiesa, quanto coll'usurpazione di una diocesi estranea, irregolarmente rimessa nelle vostre mani dalla potestà civile; poichè siffatte azioni sono altrettanti abominevoli attentati.

Leggete il canone quarto del concilio di Lione (1); vi vedrete espressamente proibito a chicchessia, di occupare la Diocesi di un Vescovo assente per necessità, di esercitarvi pontificalmente le sagre funzioni, e di conferirvi gli ordini; e se alcuno giunge a siffatto eccesso di audacia e di temerità, viene egli riputato degno non solamente di esser biasimato nel concilio; ma di essere eziandio privato della comunione della Chiesa. Nulla vi ha soprattutto di più opposto alla santa dottrina, quanto la pretensione che voi avete di poter legittimare, per mezzo d'atti cotanto irregolari, il decreto dell'Assemblea Nazionale. Col pronunciare finalmente un giuramento contrario ad altri più santi e più solenni, dai quali dovete rammentarvi esser voi legato, avete promesso di adempiere quanto in sè contiene la nuova costituzione del clero di Francia, e non dovete voi punto ignorare, esser questa un ammasso, e come un estratto di molte eresie.

L'allegare per coprir la vostra mancanza, che il vostro giuramento è stato puramente esteriore, e che la bocca, e non il cuore lo ha pronunciato; egli è questo un aver ricorso ad una scusa quanto falsa, altrettanto indecente; egli è un adottare la pernicioso dottrina di un sedicente filosofo, che ha inventato codesto sutterfugio del tutto indegno, non dico già, della santità del giuramento, ma eziandio della probità naturale di un uomo onesto; e ogni volta ch'è stata questa pubblicata, non ha giammai mancato la Chiesa di condannarla e di proscriverla. La risposta che sono ben presto per indirizzare ai Vescovi di Francia, farà conoscere tutto il veleno de' vostri errori, e accennerà al tempo stesso le pene, alle quali i canoni gli condannano, e mi vedrò costretto, sebbene con dispiacere, a far uso rapporto a voi, della severità di tali pene, e a spogliarvi della dignità cardinalizia, se con una ritrattazione adattata alla materia, e in una maniera conveniente, voi non espierete lo scandalo che avete dato.

(1) Collect. Harduin. tom. 2, pag. 1054.

Mi abbandono intanto agl' impulsi della paterna mia tenerezza, e per esimervi da' nuovi falli, temendo che non venga il mio silenzio da voi interpretato per un segno di approvazione, mi affretto a scrivervi; vi esorto, e a nome Signore vi scongiuro, di non persistere in simili sentimenti, vi raccomando soprattutto di non avere la temerità di conferire l'istituzione ai nuovi Vescovi sotto qualunque pretesto, e di non affliggere la Chiesa, col darle de' ministri ribelli; codesto diritto appartiene unicamente, dopo le decisioni del concilio di Trento, alla sola Sede Apostolica; se qualche Vescovo, e qualche Metropolitanò se lo appropria, sono allor costretto, in virtù dell'apostolico ministero, che mi è stato affidato, a dichiarar scismatici e quelli che conferiscono, e quelli che ricevono una tale istituzione, e di annullare qualunque atto esercitato dagli uni e dagli altri; come appunto ho avvertito per mezzo di mia lettera al nostro diletto Figlio in Gesù Cristo Luigi XVI, Re di Francia, e agli Arcivescovi di Bordeaux e di Vienna, in data degli 8 e 9 dello scorso luglio, e come più dettagliatamente lo spiegherò nella mia risposta ai Vescovi, la quale non tarderà punto a darsi fuori.

Voi stesso avete potuto impunemente ricusare l'istituzione ad un nuovo Vescovo; parecchi altri de' vostri Colleghi han data la medesima negativa; il Vescovo di Rennes in particolar modo non solamente non ha voluto conferir l'istituzione al novello Vescovo di Quimper, ma con un ragionamento sostenuto e grave ha ancor provato, quanto era codesta novità contraria all'antica disciplina, di già in uso anche prima del concordato. Presso che tutti i Vescovi di Francia tenuti si sono con gran coraggio ben lontani dal prestare il giuramento, e dall'uniformarsi alla novella costituzione, in tutto ciò che riguarda la potestà spirituale; egli è dunque evidente, che non sussiste neppur per voi quella necessità che vi sembrava così urgente. Ma quando anche usar si volesse della violenza, è questa tuttavia una ragione, che dispensar vi possa dai doveri che Iddio e la Chiesa vi prescrivono? Deve la violenza accrescere il coraggio e la fedeltà de' veri cristiani; ed è appunto allora che mostrar si debbono immobili, e pronti a subir l'esilio, e tutte le altre disavventure del secolo.

E chi non vede che la costituzion stabilita dall'Assemblea Nazionale, col lasciare all'uomo la libertà di pensare, e di scrivere sulle materie di religione, ciò che più gli aggrada, urla di fronte la religione medesima? Che tante altre novità che dessa introduce, rovesciano assolutamente l'autorità della Chiesa, e al nulla riducono i suoi diritti? Era dunque vostro dovere di com-

battere siffatti errori, e di tener dietro all'esempio de' vostri colleghi. Il non difendere la verità egli è un distruggerla; ed è un favorire ed approvare il vizio, il non impiegare tutti i mezzi adattati a correggerlo (1). S. Felice III medesimo insegna, che il non opporre resistenza ai malvagi è un dar loro del coraggio, e che il trascurare di opporsi al delitto, è un rendersi sospetto di una segreta connivenza con i colpevoli (2).

Per lo che le attuali circostanze non hanno verun rapporto col passo di s. Agostino da voi allegato; l'autorità del S. Dottore, anzi che all'opposto applicar si deve al secolo, in cui ha veduti la Chiesa tanti Pontefici e Vescovi, determinati a soffrir tutto, e ad affrontar piuttosto le maggiori disgrazie, che nulla scemare de' loro diritti, che tradire la causa di Dio e della Chiesa. Ecco le disposizioni che la maggior parte dei vostri Colleghi han fatte risplendere, non solamente negli eloquenti loro ragionamenti, ma eziandio negli eccellenti loro scritti; monumenti del loro zelo per la gloria della religione, degni di esser tramandati alla più remota posterità.

Mi lusingo che voi docile ai miei avvertimenti, conoscerete i vostri errori; che non contento di tenervi lontano da ogni altra novità, rientrerete interamente nei vostri doveri sino ad ora posti da voi in dimenticanza; e che riunito alla dottrina unanime degli altri Vescovi, vi attaccherete alla Sede Apostolica, in cui risiede l'insegnamento della verità, e il centro dell'unità. Egli è questo il mezzo di evitare ogni occasione di errore e di scisma. Se il Re cristianissimo, se i parrochi, se l'illustre nazione francese sorda non mostrasi alla voce della verità, che sono per farle sentire, in qualità di lor padre comune, e che i Vescovi uniti e attaccati al lor capo sosterranno con tutto il loro potere, sono in isperanza che tutti i Francesi col divino aiuto, quale non cesso d'implorare per mezzo delle mie preghiere, si terranno ben lontani dagli errori, da cui viene assalita la lor debolezza e la loro ignoranza, e che scoperti saranno e confusi tutti i complotti dei loro nemici. Poichè egli è del tutto evidente che sotto pretesto di riformar la religione, altro non procurano che di zappar le fondamenta della cattolica fede, e della religione dei nostri padri.

Vi rinnovo in fine le mie più vive esortazioni; vi prego e vi

(1) Lettera di S. Tommaso di Cantuaria ai Vescovi della sua provincia. Vedi la collezione di Arduino tom. 6, pag. 1388.

(2) Lettera di S. Felice III ad Acacio di Costantinopoli. Vedi la stessa collezione di Arduino tom. 2, pag. 812 e seg.

scongiuro di non allontanarvi dal retto sentiero, di restare attaccato alle sante regole della Chiesa cattolica, di far vedere in questa occasione, come dovete, l'animo e il carattere di un Vescovo, e di chiudere per quanto è in vostro potere, ogni accesso alle novità, all'errore, e allo scisma. In codesti momenti di pericolo, in codesti tempi di crisi, datevi intieramente in poterè al divino spirito, allo spirito della saviezza, del coraggio, della fede e pazienza; per eccitarvi ancor vie maggiormente, vi comparto, mio diletto Figlio, l'apostolica mia benedizione, come anche al gregge affidato alla vostra sollecitudine, e alla vostra vigilanza.

Roma 23 Febbraio 1791, XVII del Nostro Pontificato.

V.

Lettera del Cardinal de Lomenie in risposta al S. Padre.
(Vedi la nota pag. 32 e segg.)

Beatissimo Padre

Ho pregato Monsig. Nunzio di far giungere alla Santità Vostra le prime mie rimostranze intorno al Breve che mi ha diretto, e intorno alla sorprendente pubblicità del medesimo; ma debbo al mio onore un'ultima risposta, e adempio al mio dovere col rimettere alla Santità Vostra la dignità, che si è compiaciuta di conferirmi (1). I legami della riconoscenza non sono più soffribili per un uomo onesto ingiustamente oltraggiato.

Quando si è degnata la Santità Vostra di ammettermi nel sacro Collegio, non prevedevo punto, Beatissimo Padre, che per conservar codesto onore, facesse d'uopo di essere infedele alle leggi della mia patria (2), e a quanto mi credo di esser tenuto all'autorità sovrana.

Ridotto a queste due estremità, o di mancare a codesta au-

(1) All'alternativa intuonategli dal S. Padre o di riparare allo scandalo dato col ritrattare il suo spergiuro, o di esser privato della dignità cardinalizia: s'indispettisce Brienne, e ostinandosi nell'errore si appiglia al secondo partito, previene l'effetto della giusta minaccia, e rinunzia alla porpora. Cadono qui bene in acconcio le parole del savio: il malvagio non ama chi lo corregge, e il più giusto rimprovero non lo fa ritornare in senno: *non amat pestilens eum, qui se corripit, nec ad sapientes revertitur*: Prov. cap. 15, v. 12. (N. E.)

(2) La legge della vostra patria vi proponeva l'alternativa o di prestare il giuramento, o di rinunciare alla qualità di pubblico funzionario. Appigliandovi voi al secondo partito, come non avete punto esitato rapporto alla dignità cardinalizia, non vi avrebbe la legge della vostra patria obbligato ul-

torità, o di rinunciare alla dignità cardinalizia, non esito neppure un momento (1), e spero che la Santità Vostra giudicherà meglio da questa mia condotta che dalle inutili spiegazioni, che son io ben lontano da quel preteso sutterfugio di un giuramento esteriore; chè non ha il mio cuore disapprovato giammai ciò che pronunciava la mia bocca; e che sebbene non ho potuto approvare tutti gli articoli della costituzione civile del clero; sempre tuttavia sono stato nella ferma intenzione di adempiere all'impegno, che avevo contratto di esservi sommerso (2), nulla scorgendo in ciò che dessa mi ordina, che contrario sia alla fede, o che ripugni alla mia coscienza.

Dovrei forse, Beatissimo Padre, rispondere agli altri rimproveri contenuti nel Breve della Santità Vostra: poichè quantunque più non le appartenga come Cardinale; non cesso non pertanto come Vescovo di essere unito al Capo della Chiesa, e al comun Padre dei fedeli, e sotto questo rapporto sarò mai sempre pronto a renderle ragione della mia condotta; ma la dilazione della sua risposta, l'espressioni con cui è concepita, e soprattutto lo strano abuso che il suo Ministro ha fatto della sua confidenza (3), m'impongono silenzio.

Mi sia solamente permesso di replicare alla Santità Vostra, che ben s'inganna intorno allo stato della religione in questo regno: che le vie della condiscendenza alle quali procuravo di condurla, sono imperiosamente comandate dalle circostanze (4); che il suo lungo silenzio (5) ha forse ridotto gli affari all'ultimo punto

teriormente a violare i giuramenti antecedentemente fatti alla nazione e al Re, alla religione e alla Chiesa, e a rinunciare alla vostra fede. Gli altri Vescovi vostri colleghi amavano anche essi ugualmente che voi la loro patria; ma senza dubbio amavano un poco meno le loro rendite, e si rammentavano eziandio un poco più di quelle leggi di Dio, le quali sono senza meno superiori a tutte le leggi della patria. (N. E.)

(1) Volle egli prevenire il colpo, che la sua ostinazione nello spergiuro e nella scisma gli avrebbe senza meno tirato addosso. (N. E.)

(2) Aveva dunque giurato di mantenere ciò che aveva internamente disapprovato. (N. E.)

(3) Si lagna qui della pubblicità della correzione fattagli dal S. Padre, quando il suo fallo risuonava per tutta l'Europa. (N. E.)

(4) Le circostanze potevano comandare il martirio; ma non mai lo spergiuro, e non mai una vile connivenza per l'errore. (N. E.)

(5) Biasimava Brienne il prolungato silenzio del Santo Padre, sebbene avendo questi parlato, sordo egli si mostra e ostinato alla di lui voce. Sarebbe stata questa pur troppo sollecita, se trovato lo avesse ben disposto a seguirla, e a ritrattare quel suo scandaloso giuramento; allora avrebbe almeno potuto dire: se avesse parlato prima, non lo avrei fatto. Un buon avvertimento giunge per certe persone o troppo presto o troppo tardi. (N. E.)